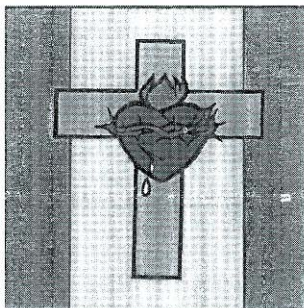


*Cattedrale di Sarzana*

**FESTA DEL  
PREZIOSISSIMO SANGUE**

*16 giugno 2019, domenica*



***Entrò nel santuario una volta per  
sempre in virtù del proprio sangue  
(Eb 9,12)***

*Ap 1,5-6: Ci ha liberati con il suo sangue.*

*Sal 115: Tu ci hai redenti, o Cristo, con il tuo sangue.*

*Eb 10,19-23: Abbiamo piena libertà di entrare nel santuario  
per mezzo del sangue di Gesù.*

1. Con l'animo colmo di gioia e di gratitudine mi trovo a presiedere questa celebrazione tanto solenne in onore del preziosissimo Sangue, la cui devozione ci riporta all'origine della diffusione del vangelo nelle nostre terre, e ancora oggi è patrimonio comune per tutti noi, al di sopra delle divisioni amministrative.

2. «Abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù» (*Eb* 10,19). Secondo la dottrina elaborata nella *Lettera agli Ebrei*, Gesù è l'unico e vero mediatore tra Dio e gli uomini. Egli, pur non essendosi mai attribuita la qualifica di sacerdote, «nella sua vita terrena offrì preghiere e suppliche a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (*Eb* 5,7). Il suo sacerdozio non è stato un rito, una cerimonia, ma il sacrificio della propria volontà e del proprio sangue: «Cristo entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna» (*Eb* 9,12). Con l'offerta del suo proprio sangue ha attuato un'opera unica di mediazione tra Dio e gli uomini, è diventato l'unico grande sacerdote che intercede per gli uomini presso il Padre e li conduce alla vita eterna del suo Regno. La sua mediazione è diventata il 'trono della grazia' che permette ai cristiani di aprirsi a Dio: «Poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (*Eb* 4,14.16), perché secondo l'esortazione di San Pietro: «Non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia» (*IPt* 1,18-19).

3. Gesù durante la Cena offre ai discepoli il suo corpo e il suo sangue come anticipo dell'offerta che avrebbe fatto sulla croce «in remissione dei peccati». Per suo comando noi ripetiamo i gesti da Lui compiuti durante la Cena: spezziamo il pane e alziamo il calice del sangue «versato per voi e per tutti». La traduzione italiana ha preferito questa espressione «per tutti» rimarcando il valore universale del sacrificio di salvezza compiuto da Gesù. Egli dona il suo sangue insieme alla sua vita per tracciare una via di comportamento per tutti i suoi seguaci. Partecipando all'Eucaristia, sacramento del Corpo e

Sangue del Signore, il cristiano è intimamente connesso con Cristo che ha offerto la sua vita, perché l'Eucaristia è il corpo offerto in sacrificio e il sangue versato. Lì è presente Cristo in atto di donarsi per amore, donarsi al Padre per ogni uomo e donarsi ai fratelli perché vivano in comunione. Questo dono che noi riceviamo ci provoca nel nostro stile di vita. Gesù dice: Fate questo in memoria di me. Non solo ci invita a ripetere il gesto della cena, ci invita a farlo come l'ha fatto Lui, come espressione dello stesso amore pronto a donarsi. Dio non si accontenta del nostro rispetto, della nostra obbedienza, e neppure della nostra preghiera, finché restiamo pieni di noi stessi, chiusi nel nostro egoismo. La partecipazione all'Eucaristia ci chiede il coinvolgimento di tutta la nostra persona, perché l'amore non consiste nel donare qualcosa, ma nel donarsi. Morendo sulla Croce, Gesù non ha offerto doni e sacrifici, ma è passato dai sacrifici rituali, esteriori, a un sacrificio personale e totale. «A lui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, la gloria e la potenza nei secoli dei secoli» (Ap 1,5-6).

4. Volgendo lo sguardo alla nostra storia attuale, constatiamo con ammirazione che ci sono molti cristiani impegnati in diverse attività, ma ci rammarichiamo che siano poco coinvolti a vivere una vita di fede, una vita di donazione generosa come ha fatto Gesù. Attualmente l'Italia (e anche l'Europa) continua a considerarsi cristiana, ma dobbiamo ammettere che siamo lontani dallo spirito del Vangelo perché chiusi nel nostro individualismo. Molti, forse troppi, oggi si ergono come difensori della religione e vogliono difendere le radici cristiane dell'Europa senza essere praticanti e ignorando anche i principi basilari del cristianesimo. Si accontentano di prenderne alcuni aspetti marginali per fronteggiare e difendersi dai nuovi popoli che arrivano, ma non si propongono un ritorno all'ordine morale. Per questo la battaglia folkloristica per l'esposizione dei crocifissi e l'allestimento dei presepi non interessa più di tanto i veri cristiani. Non sono i nuovi popoli che arrivano a svuotare le chiese, ma coloro che rivendicano una identità cristiana senza avere riferimenti ai valori cristiani non fanno altro che accelerare la scristianizzazione, la quale non è tanto riscontrabile nella caduta della pratica religiosa quanto piuttosto nella distanza tra i valori professati nella fede e quelli praticati nella vita. La cultura dominante vorrebbe essere cristiana, ma in realtà non

percepisce i valori della dottrina cristiana. Forse abbiamo dato per scontato il fatto che nel popolo cristiano ci sia la fede e abbiamo proposto e chiesto impegni di responsabilità in vari campi a persone buone, ma non abbastanza formate e motivate, e così sta scomparendo una forma storica di cristianesimo che certamente era meno perfetta di quanto una idealizzazione posteriore ci ha fatto pensare.

5. Certamente il momento storico che stiamo vivendo ci richiede un cambiamento di prospettiva. Perché la luce continui a splendere nelle tenebre è necessario costruire una diversa mentalità religiosa, una cultura che sia aperta verso l'invisibile, che sia carità perché partecipazione all'amore con cui Gesù ha amato gli uomini fino all'estremo. Riconosciamo di essere diventati minoritari, smettiamo di intervenire sulle normative e proclamiamo alti e forti i nostri valori. La crisi è provvidenziale, perché ci costringe a trovare risposte diverse da quelle che si sono dimostrate storicamente fallimentari. Non è più pensabile una «riconquista religiosa», la Chiesa non è in grado di imporre per legge delle norme morali, e se lo facesse, dovrebbe cercare l'appoggio di quelle forze che screditano il messaggio cristiano. La Chiesa deve riprendere e continuare l'insegnamento morale, non per fare l'esame di coscienza alla società, alla politica, alla cultura, non per proporsi come legislatrice, ma per aiutare a riscoprire lo spirito cristiano che ha guidato i fondatori della Comunità Europea. Partendo dai valori spirituali, il cristiano si presenta nella società non come legislatore, ma come profeta, come colui che spinge lo sguardo verso orizzonti diversi, pur essendo impegnato fino al collo nell'aiuto ai fratelli bisognosi. Può darsi che la Chiesa Cattolica perda la sua importanza visiva e si riduca a essere «il sale della terra e la luce del mondo» (Mt 5,13.14). Sarebbe un riscoprire e rivivere quello che già si diceva al tempo dei Padri Apostolici: «Come è l'anima nel corpo, così sono i cristiani nel mondo» (A Diogneto, 6,1).

6. Mentre prendiamo atto della situazione esistente, non dimentichiamo però che negli imprevedibili giri della storia la Chiesa è sempre riuscita a riemergere, perché è veramente un organismo misterioso, che cresce e si sviluppa in maniera inarrestabile, e dopo ogni crisi riemerge in maniera imprevedibile, come un fiume carsico. È solo sotto l'azione dello Spirito che può continuare la sua missione, perché in ogni tempo qualcuno dona energie nuove alla Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guida e la protegge. Noi celebrando le devozioni dei nostri padri rinnoviamo tutto il nostro impegno, di fedeltà e di riforma, perché la prima conversione è quella del nostro cuore, e solo chi è convinto di dover essere evangelizzato è capace di evangelizzare. Non è credibile chi predica la conversione della Chiesa senza che preveda di cambiare il proprio comportamento.